POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

L’isolato San Federico a Torino: un esempio di “commercio al coperto” tra Ottocento e Novecento

Original
L’isolato San Federico a Torino: un esempio di “commercio al coperto” tra Ottocento e Novecento / Vona, Maria. - ELETTRONICO. - (2018), pp. 1017-1027. (Intervento presentato al convegno La Città Altra / The Other City Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell’isolamento, del disagio, della multiculturalità tenutosi a Napoli nel 25-28 Ottobre 2018).

Availability:
This version is available at: 11583/2720705 since: 2020-02-25T13:40:22Z

Publisher:
Università degli Studi di Napoli Federico II

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

24 April 2024

L'isolato San Federico a Torino: un esempio di "commercio al coperto" tra Ottocento e Novecento

Saint Federico's block in Turin: an example of "indoor trade" between the 19th and 20th century

MARIA VONA
Politecnico di Torino

Abstract

Con la costruzione di passages all'interno del tessuto storicizzato, le attività commerciali diventano scenari di vita nelle quale l'architettura viene chiamata a esprimere le esigenze dei tempi sia sul profilo funzionale che sociale, creando delle "altre città".
Il paper vuole mettere in risalto, attraverso guide storiche e immagini, le peculiarità riscontrabili nell'isolato San Federico di Torino che, a partire dalla costruzione della Galleria Natta (1864) e della attuale galleria (1932), diviene un esempio del rapporto tra commercio e realtà urbana, contrassegnando questa porzione di città storica.

With the construction of passages within the historic fabric, commercial activities become life scenarios in which architecture is called to express the needs of the times both on the functional and social profile, creating "other cities".
The paper aims to highlight, through historical guides and images, the peculiarities found in the San Federico di Torino block that, starting from the construction of the Galleria Natta (1864) and the current gallery (1932), becomes an example of the relationship between trade and urban reality, marking this portion of historic city.

Keywords
Torino, storia urbana, commercio.
Turin, urban history, trade.

Introduzione

Le vetrine e il commercio sono un'espressione della "città viva" [Ronchetta, Job 1990, 9]. La commistione tra decorazioni in voga, quelle passate, l'impatto commerciale e le vie urbanizzate, crea un'immagine che trasmette un insieme di informazioni relative alla cultura del territorio, gli usi e le tradizioni; queste informazioni, analizzate su una scala urbana dettagliata, riescono a restituirci una diversa percezione di un dato luogo e degli spazi ad esso connessi.La possibilità di adeguare le strade e trasformare le botteghe, ha segnato una svolta nella relazione tra città, commercio e arte: la creazione di *devanture,* ma anche di strutture "aperte" e idonee alla vendita, rappresentano un segno di modernità attraverso il quale la piccola bottega si converte in un vero negozio "moderno". Dalla seconda metà del XIX secolo, l'incremento della produzione industriale innesca una serie di trasformazioni sul piano commerciale, attivando una sempre più accesa concorrenza tra gli stessi negozianti.
Per rispondere alle esigenze connesse a questo fenomeno, lo sviluppo tecnologico e le arti vengono chiamate per migliorare uno dei procedimenti della vendita che precedentemente sembrava in qualche modo passare in secondo piano: lo scambio.
Le progressive adozioni di strutture come i *passages*, l'uso del vetro e del ferro (nuovi materiali per le costruzioni) vedono la trasformazione di vicoli in vere gallerie monumentali,

diventando un "altro luogo" rispetto al resto della città, nel quale decoro e ordine divengono cornice di chiassosi momenti di vita pubblica.
La diffusione di queste strutture vede la loro trasformazione da "spazio ignoto e nascosto", frutto spesso di una speculazione privata, a spazio pubblico nel quale l'adozione di ingressi trionfali e linguaggi architettonici "forti" mettono in risalto l'aspetto commerciale come «percorso monumentale alternativo» [Dameri, Dellapiana 2011] alle consuete vie cittadine.
Fenomeno ampiamente riscontrabile su scala europea, i *passages* circoscrivono un'area d'élite all'interno della città storicizzata. Con la graduale creazione di un tessuto edilizio più periferico e la conseguente nascita e diffusione dei centri commerciali, la gentrificazione sociale che tocca la parte storica della città cammina in parallelo a una "gentrificazione di tipo commerciale", colpendo soprattutto quei luoghi che presentavano "più stratificazioni" nella medesima area, come nel caso dell'isolato San Federico a Torino.
Posto ad angolo della nota piazza San Carlo, con affaccio privilegiato sull'asse di via Roma, l'isolato era un segno di diverse sfumature socio-economiche e continua a essere un punto saliente nel tessuto storico della città. Influenzato per la sua posizione, l'isolato è stato protagonista di due dei grandi progetti di risanamento che ne hanno cambiato e, in taluni casi, stravolto anche l'aspetto commerciale.

1. Torino e il commercio tra Ottocento e Novecento

Il periodo compreso tra la metà del XIX e i primi anni del XX secolo, rappresenta un campo d'azione fortemente dinamico per l'economia della città di Torino. Subito dopo la Restaurazione (1814), l'asse strategico per uno sviluppo commerciale e industriale della città non riesce subito ad emergere, visto il ripristino delle corporazioni e del protezionismo doganale [Levra 2001].
Il massimo addensamento delle botteghe si concentra ancora sull'antica "città quadrata" (soprattutto su via Doragrossa, diventata successivamente via Garibaldi)[1], con una specializzazione dei commerci su quelli che erano i "luoghi di rappresentanza", come piazza Castello, la via Nuova (oggi via Roma), via Po e le arterie ad esse collegate. Una svolta importante si ha intorno al 1830 con il governo carloalbertino, durante il quale il pensiero politico liberale porta a un mutamento dell'organizzazione territoriale e alla nascita di piccoli centri industriali, legati soprattutto alla lavorazione di filati e tessuti, anticipando il processo di industrializzazione successivo a opera di imprenditori stranieri [Levra 2001, 67]. Protagonista di questo graduale sviluppo è la nascente classe borghese che, in contrasto con una restaurata classe nobile legata più alla rendita terriera, si sposta sul fronte produttivo e su quello delle vendite [Fasoli 1985, 23].
In questo periodo si accentua un commercio legato al "piacere e divertimento", dove i "luoghi di rappresentanza" diventano la cornice della nuova società liberale. Le botteghe iniziano a essere considerate come "oggetti d'arte" e polo di attrazione popolare, per le quali diventa fondamentale un ripensamento dell'aspetto esteriore, partendo dalle facciate[2] che, in funzione della sempre più agguerrita concorrenza, dovevano attrarre e valorizzare la merce e il luogo presente.
La crescita demografica e il lieve incremento economico, spingono la città di Torino a migliorare la distribuzione dei mercati, consolidatisi nei borghi fuori porta (Balon e Borgo Po)

[1] Archivio Storico della Città di Torino (da ora ASCT), Ordinati, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, Editto di S.M. pel rettilineamento ed abbellimento della contrada di Doragrossa in Torino, 27 giugno 1736*.
[2] ASCT, Tipi e Disegni, Cartella 94, *Facciate di Bottega (1857-1899).*

e nelle loro dislocazioni storiche (vedi piazza Emanuele Filiberto), dotando la città di una regolamentazione[3] e una riprogettazione degli spazi urbani per esaltarne la sua parvenza di capitale, caratteristiche riscontrabili in altre capitali europee come Parigi o Londra.
I cronisti dell'epoca [Baruffi 1853, 5-6] restituiscono un'immagine della vivacità della Torino ottocentesca, nella quale la specializzazione e diversificazione del commercio coincide con il ruolo che gli esercizi pubblici iniziano ad avere nella vita quotidiana, come i caffè, luoghi di dialogo politico e culturale, che prendono posto in prossimità dei *passages* e delle strutture coperte. Accanto ai nuovi centri di "polarizzazione" come la stazione di Porta Nuova e i piani di ampliamento tracciati dall'architetto Carlo Promis [Fasoli, 1985], le aree antistanti e circostanti a questa zona "dinamica" si specializzarono in relazione alle esigenze a essa connessa, diventando aree polifunzionali e dense di servizi: alberghi, caffè e soprattutto negozi. Questi aspetti, insieme alla nascita delle nuove vie di comunicazione (ferrovie e tram) e la consolidata via pedonale porticata, migliorarono il collegamento tra i nuovi "poli del commercio", dove una sempre più evidente classe borghese riesce ad espandere la propria presenza e il proprio dominio [Job 1985, 18].
Intorno al 1860, *loisir* e commercio camminano di pari passo con l'affermazione di Torino come capitale del nuovo stato italiano. Si assiste a un lieve declino delle aree storiche commerciali a favore dei "nuovi luoghi", nei quali i commercianti, visto l'ottimismo per il progresso e il futuro, iniziarono ad espandersi; questo aspetto sottolinea altresì la stretta relazione tra il rinnovamento urbano e le esigenze commerciali.
La rottura causata dallo spostamento della capitale (1864) provoca un grande problema sotto il profilo socio-economico dove, per risollevare la situazione, si cerca di puntare più a uno sviluppo fortemente industriale.
Le nuove imprese, passate in mano a una consolidata classe imprenditrice, cercarono di lasciare il proprio segno sul territorio anche attraverso il miglioramento dello scambio e del rapporto "fisico" tra venditore e acquirente. Le nuove botteghe, caratterizzate dall'adozione di grandi grafiche e insegne accattivanti, segnarono un volto della città, dove la classe imprenditoriale diventa protagonista delle successive trasformazioni urbane che ancora oggi caratterizzano l'immagine della città.

2. L'isolato San Federico nel suo contesto urbano e sociale

Tra i sei isolati che compongono la nota piazza San Carlo di Torino, l'isolato San Federico costituisce un esempio tangibile di come le trasformazioni urbane e l'aspetto commerciale si siano combinate e alternate, restituendone un'immagine variabile nel tempo.
Compreso tra le vie San Maurizio (oggi via XX Settembre), San Teresa, Roma e Bertola, l'isolato era in principio caratterizzato dalla presenza di vicoletti interni dall'andamento spontaneo, aspetto che viene totalmente stravolto dai due grandi progetti di risanamento, ovvero quelle trasformazioni urbane che ne hanno modellato l'immagine attuale. I progetti in questione sono il *Piano di Risanamento igienico-edilizio dei quartieri a nord della via Santa Teresa* (con la nascita dell'attuale via XX Settembre) del 1886[4] e il *Piano di Risanamento della via Roma* del 1930[5].

[3] ASCT, Coll. II, vol 7*, Manifesto col quale si prescrivono le regole da osservarsi a maggiore abbellimento salubrità e polizia della città di Torino, 20 aprile 1830.*
[4] ASCT, Affari e lavori Pubblici (ALP), *Risanamento della Città di Torino redatto secondo il regio Decreto del 23 novembre 1885-Legge 13 aprile* 1886; crf. Progetti Edilizi, Prat. N. 124 del 1887, f. 4/33.
[5] ASCT, ALP, *Piano Regolatore di Risanamento della via Roma e delle vie laterali (1926), approvato con il Regio Decreto Legislativo del 3 luglio del 1930*;

Nonostante queste due date segnino le trasformazioni più incisive dell'isolato, attraverso un'analisi cronologica più frammentaria, è possibile evidenziare come questa area urbana veda il susseguirsi di una serie di sistemazioni architettoniche interne all'isolato che diventano la testimonianza di alcuni cambiamenti frutto di una nuova concezione dello spazio, sia dal punto vista sociale sia economico [Vona 2017, 48].
Il primo intervento è sicuramente legato alla creazione del *passage* conosciuto come Galleria Natta (fig.1), dal nome del suo primo detentore, primo esempio di questa tipologia di struttura all'interno della città di Torino.
La struttura, di modeste dimensioni rispetto all'isolato ma innovativa sul profilo architettonico, creava un diversivo rispetto alla passeggiata sulla più nota via Nuova [Laureati 1985, 29]. Realizzata nel 1856 su progetto dell'architetto Barnaba Panizza, questo nuovo spazio urbano non passa inosservato tra i turisti e i cittadini che frequentemente passeggiavano lungo quelle zone e hanno lasciato testimonianza di quei luoghi tramite i loro scritti:

> «In quasi tutte le città moderne si fabbricarono gallerie, o, come dicono i Francesi, *passages*, dove i commercianti e gli industriali possono mettere in mostra le loro merci e i loro lavori senza timore di vederli danneggiati dal sole, o dalla pioggia, o da altra intemperie. […] eseguita dal conte Natta, che dalla via Nuova, e perpendicolarmente alla stessa via, si addentra nella casa per 50 metri, poi volge ad angolo retto e continua per altri 50 metri perpendicolarmente alla via Santa Teresa. […] La galleria ha la larghezza di 5 metri e l'altezza di 9. Sulle botteghe corre un piano di ammezzati: il tetto è a cristalli» [Baricco 1869, 176].

Nella seconda metà del XIX secolo vengono effettuati ulteriori interventi di risanamento "puntali", testimonianza della volontà da parte dei proprietari di migliorare le condizioni abitative degli stabili.
Nel 1883 il proprietario Pietro Anziano avanza una prima proposta di sistemazione della casa propria nel vicolo dei tre quartini[6], per adeguare le proprie case agli standard igienici. A questo seguono una serie di progetti effettuati da altri possessori delle case, tra queste il banchiere svizzero Ulrich Geisser, che intorno al 1873 acquista una grande fetta dei fabbricati presenti nell'isolato, tra queste la galleria Natta, successivamente definita come Geisser, dal nome del nuovo proprietario.
Lo stesso Geisser diventa protagonista, insieme a Luigi Bechis&Soci, del progetto di *allargamento* e *risanamento* della via San Maurizio[7]. I nuovi edifici per l'isolato San Federico, progettati dall'ing. Giuseppe Tonta, a causa di una serie di provvedimenti legali tra i proprietari e il Municipio, vengono ultimati soltanto nel 1887 con la creazione di un palazzo signorile d'abitazione e locali per commercio[8]. Nel corso dei primi decenni del Novecento, Alberto Geisser, figlio di Ulrich, continua i lavori di risanamento promuovendo nel 1912 la realizzazione di una sopraelevazione, per la ricostruzione del *Salone della fotografia Lovazzano*[9], e il *Cinema Royal*, posto all'interno del cortile tra la via Roma e la via Santa Teresa, opera dell'ing. Salvadori. Con quest'ultimo progetto si assiste anche a un riordino e ampliamento dei locali a pianterreno e ammezzati, lavori che possono altresì essere

[6] ASCT, Progetti Edilizi, prat. N 163 del 1883.
[7] ASCT, Progetti Edilizi, Prat. N 179 del 1886.
[8] ASCT, *Progetti Edilizi*, Prat. N 49 del 1888, f. 2/15.
[9] ASCT, Progetti Edilizi, Prat. N 790 del 1912.

connessi alle istanze di sistemazione edilizia presentate dal Caffè Liguria e Piotti, presenti all'interno della stessa Galleria; lo studio dei documenti mette in evidenza il possibile legame tra i due progetti di sistemazione, visto che questa struttura viene indicata come "circolo ricreativo con annesso cinematografo"[10].

1: Vittorio Tosi, Galleria Natta di Torino, *lit. Giovanni Francesco Hummel, 1860. ASCT, Collez. Simeom, Serie D 608.*

[10]ASCT, Progetti Edilizi, Prat. N. 791 del 1912, f. 2/5.

Nel 1930, con l'approvazione del Piano Regolatore di Risanamento fascista della via Roma e il conseguente progetto promosso dalla Società Anonima Edilizia San Federico[11], nuovo ente proprietario dell'intero isolato, sia la Galleria che i più recenti interventi vengono totalmente demoliti per dare luogo al nuovo isolato porticato con al suo interno la nuova Galleria San Federico (1933)[12], definita "funerea" per l'utilizzo di un "barocchetto" ormai superato [Re, Sessa, 1992].
Formata da due braccia ortogonali a T, con al centro il nuovo cinema Rex (poi Lux), progetto dell'arch. Eugenio Corte, e tre ingressi monumentali, la nuova Galleria (fig.2) può essere vista come un omaggio e sviluppo di quella che era la vecchia Galleria Natta/Geisser, sebbene il suo impianto distributivo venga del tutto stravolto.
La sistemazione dell'isolato vede una scelta che si lega, in linea generale, a quella adottata per la realizzazione della precedente via XX Settembre, dove gli stessi edifici tardo ottocenteschi (non demoliti durante il risanamento fascista) convivono con i nuovi negozi altolocati, gli uffici e gli appartamenti lussuosi della rinata via porticata che cambia l'asse socio-economico dell'isolato (così come per tutta la via).

2: Galleria San Federico, Torino, interno.

3. L'isolato San Federico: immagini di un commercio in trasformazione

Le trasformazioni fisiche dell'isolato, per quanto radicali o meno, sono spesso legate a degli aspetti immateriali dello stesso, come il cambiamento ciclico, o le permanenze, degli abitanti, dei proprietari e della vita che si spendeva in quegli spazi, tra questi l'aspetto commerciale.

[11]ASCT, Affari e lavori pubblici, Fondo via Roma, Isolato S. Federico.
[12]Archivio Edilizio della Città di Torino, Cart. 1 n. 10168.

Attraverso la consultazione delle Guide alla Città di Torino Marzorati-Paravia[13], contenenti al loro interno tutte le informazioni circa arti e mestieri presenti in città e la loro collocazione all'interno le vie della città, vi è la possibilità di analizzare e delineare che tipo di commercio era presente nell'isolato e come le trasformazioni urbane abbiano influito sulla loro persistenza all'interno dello stesso.

3: Inserto pubblicitario dell'Albergo "Gran Cairo", Torino, Guida alla città.

[13] Guida commerciale ed amministrativa di Torino, edita da Marzorati (dal 1828) e successivamente da Paravia (dal 1878 in poi).

Prendendo in esame le informazioni riportate sulla Guida del 1845, prima della costruzione della Galleria Natta e in pieno ambiente "politico liberale", è possibile contare 18 botteghe, per grande maggioranza legate alla vendita di tessuti, sartorie (sarti, sarte da busti e modiste) e alla produzione di cibo (caffetterie e trattorie).
La Guida del 1861 (fig.3), pochi anni dopo la realizzazione della galleria e in pieno clima risorgimentale, indica che nell'isolato sono presenti 47 botteghe, ancora una volta legate all'ambiente vestiario, sia sul piano produttivo-artigianale (merletterie, fabbriche di tessuti) ma anche di vendita di "abiti fatti", molte delle quali censite dentro il nuovo *passage*; la Guida, rispetto alle posizioni dei negozi presenti sulle vie esterne, non restituisce delle indicazioni precise sulla posizione dei negozi all'interno della Galleria Natta, se non per quelle vicino alla caffetteria *Canavesio*, punto di riferimento all'interno dello spazio. Altro aspetto interessante è la segnalazione del Ristorante-Albergo *Gran Cairo*, assente nelle guide precedenti, che per più di vent'anni rimane nell'isolato prospicente la via Nuova/Roma. (fig.4)

4: Devanture della maglieria "Giacomo Romano e figli" di via Santa Teresa 2. (1920 circa) ASCT, Fondo fotografico Gazzetta del Popolo (GdP).

Nelle Guide degli anni 1871/1872 il numero di botteghe decresce fino a 21, ma afferma ancora una volta la sua vocazione per le boutique d'abbigliamento e le botteghe sartoriali e di tessuti, che in questi anni sono 16.
La lettura della Guida del 1901/1902, giusto qualche anno dopo la nascita della nuova via XX Settembre, porta a un netto ribaltamento delle situazioni precedenti. Dei 51 negozi censiti, 30 si occupano della vendita di abiti e tessuti, distribuiti equamente tra le vie Roma, Santa Teresa e la nuova via XX Settembre, mentre all'interno della galleria rimangono mercerie e venditori di nastri e stoffe. Compaiono i primi negozi di stampe e libri, il fotografo Lovazzano, per il quale Alberto Geisseir realizza il nuovo studio nel 1912. Le Guide degli anni '20 illustrano un consolidamento di questa struttura commerciale, dalla quale emerge una nuova

nomenclatura specifica dei mestieri, ma anche la presenza di agenzie d'export (D'Alessandri, via Roma 18 e Urtis A.C. in via XX Settembre 54) non più legate a una manifattura locale o artigianale, ma una classe imprenditoriale e direttiva.
Con la demolizione per il risanamento del primo tratto della via Roma (1930-1935), i commercianti sono costretti ad abbandonare temporaneamente i propri negozi. Allo scopo di "sanare" questo problema, il Consorzio dei Negozianti della via Roma, che tutelava gli interessi dei commercianti, chiede la costruzione di una struttura "provvisoria" in attesa dalla conclusione dei lavori sulla via [Scarzella, 1995]. Viene così edificato sul lato nord della piazza San Carlo un padiglione in vetro e ferro, eseguito su progetto dell'ingegnere Enrico Bonicelli (fig.5). Questa struttura si presentava decisamente moderna rispetto alle abituali boutique: i negozi si ritrovarono racchiusi in grandi vetrate illuminate, attraverso le quali gli acquirenti, protetti dalle pensiline esterne, riuscivano ad avere un contatto diretto con le merci. L'adozione di questo tipo di architettura colpisce gli stessi commercianti che provarono delle ostilità nel tornare nei rinnovati negozi presenti negli isolati appena risanati, visibilmente troppo "bui" e ritenuti "non consoni" alla nuova concezione di mercato [Re, Sessa 1992].

5: Padiglione provvisorio su piazza San Carlo. (1931 circa) ASCT, Fondo fotografico Gazzetta del Popolo (GdP).

Conclusioni

Se costruire luoghi pieni di luci, con insegne e decorazioni simboliche, a partire dal XIX secolo era una prerogativa delle botteghe più ricche (farmacie, caffè, importanti sartorie), nel corso dei secoli questi aspetti sono diventati quasi una scelta obbligata e alla portata di tutti, capace di segnare anche una gerarchia all'interno delle strade cittadine.

Nel caso dell'isolato San Federico, la relazione tra trasformazioni urbane, architettoniche e commerciali ha messo in evidenza un progressivo rinnovamento tra la componente commerciale e imprenditoriale con le esigenze dei tempi. Le "altre città" che a metà del XIX secolo caratterizzavano la vivacità degli spazi, vengono poco alla volta abbandonate per un commercio d'alta classe e strettamente vincolato al ruolo di rappresentanza e dirigenziale presente nell'adiacente piazza San Carlo. Attualmente, sebbene l'isolato non abbia più subito dei radicali cambiamenti architettonici, dalla realizzazione della Galleria a oggi, è stato oggetto di ulteriori trasformazioni funzionali. Luogo di stupore, attrazione e intrattenimento per i cittadini e per i sempre più presenti turisti, oggi l'isolato è diventato protagonista di una città non più votata alla sola imprenditorialità industriale ma anche al recupero di quei luoghi che ne costituiscono la storia, legandola a delle esigenze di recupero e valorizzazione che restituiscono e risaltano l'immagine della città.

Bibliografia

ARTUSIO L., BOCCA M., GOVERNATO M. (2005). *Alberghi, ristoranti, caffè e negozi della vecchia Torino in immagini d'epoca 1890-1950*, Torino, Edizioni del Capricorno.

BARICCO P. (1869). *Torino Descritta*, Torino, Tipografia di G.B. Paravia e comp.

BARUFFI G.F. (1853), Passeggiate nei dintorni di Torino, Vol. 3, Torino, Stamperia reale.

BRACCO G., COMOLI V. (2004). *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. H disegno della città (1850 - 1940)*, Torino, Archivio Storico della Città.

BRACCO G., COMBA R. (2015). *Otto secoli di sviluppo economico. Per una storia del commercio a Torino*, Torino, Archivio Storico della Città.

COMOLI MANDRACCI V. (1983). *Torino*, Roma-Bari, Editori Laterza.

COMOLI MANDRACCI V., ROCCIA R. (1996). *Torino città di Loisir. Viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, Torino, Archivio Storico della Città.

COMOLI MANDRACCI V., FASOLI V. (1996). *1851-1852. Il Piano d'ingrandimento della Capitale, Città di Torino*, Torino, Archivio Storico della Città.

COSTANTINO A., LAUREATI M.L, *Il commercio tra architettura e urbanistica: la Galleria,* in *Botteghe e negozi: 1815 e il 1925*, a cura di Chiara Ronchetta, Andrea Job, Maria Luisa Laureati, Torino, Allemandi, 1985.

DAMERI A., DELLAPIANA E. (2011), *Gli abbellimenti interni" dall'Europa a Roma. Architettura e progetto urbano nelle gallerie e nei passages*, in La Galleria di piazza Colonna, Torino, Allemandi.

FALCO F. (1976), *Un secolo di sviluppo urbano: appunti per una lettura di una città del capitale*, Torino, Celid.

Guida alle botteghe storiche di Torino, a cura di Chiara Ronchetta, Andrea Job,Torino, Camera di commercio industria e artigianato, 2005.

FASOLI V., *Funzione commerciale e trasformazione urbanistica della città*, in *Botteghe e negozi: 1815 e il 1925*, a cura di Chiara Ronchetta, Andrea Job, Maria Luisa Laureati, Torino, Allemandi, 1985.

Guida commerciale ed amministrativa di Torino, Marzorati-Paravia, edizioni consultate: 1845, 1857,1861,1871,1901,1921, 1935.

JOB A., *luoghi del commercio nella città ottocentesca,* in *Botteghe e negozi: 1815 e il 1925*, a cura di Chiara Ronchetta, Andrea Job, Maria Luisa Laureati, Torino, Allemandi, 1985.

Le botteghe a Torino: esterni e interni tra il 1750 e il 1930, a cura di Chiara Ronchetta, Andrea Job, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2001.

MASSAIA A. S. (1987). *Aspetti giuridico- amministrativi ed urbanistico- architettonici della estensione della legge di Napoli n. 2892 del 1885*. *Un caso singolare: via Pietro Micca a Torino*, Savigliano, L'artistica.

MASSAIA A. S. (2011). D*all'Eclettismo accademico allo stile Novecento: l'architettura a Torino tra il 1860 e il 1930*, Savigliano, L'artistica.

MONTANARI G. (1995). *Ampliamenti urbani e architettura nella Torino postunitaria: riflessioni sul tema dell'Eclettismo*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s. XLVII, 1995.